



Lettera non spedita

Durante la pandemia non riuscivo a sopportare l'idea di non poter vedere mia madre, ospite in una struttura

Carla Mastrapasqua

Premessa

Durante il periodo della pandemia non riuscivo a darmi pace per il fatto di non poter vedere mia madre residente in una casa di riposo vicino casa. Riuscivamo a telefonarci, questo sì, ma il colloquio era spesso difficile a causa dei suoi problemi di udito e poi... poi non era la stessa cosa. Mancava il contatto fisico, mancavano gli sguardi, mancavano le nostre piccole giocate a carte... qualche risata ed anche il controllo del suo benessere e sul suo stato psicofisico. Per chi ha genitori inseriti in struttura è fondamentale poter monitorare la situazione anche per alleggerire i propri sensi di colpa e per sfuggire ai sentimenti di abbandono e di distacco da una quotidianità fino a quel momento parte importante della vita di ognuno. Distacco quindi, graduale e doloroso, da un rapporto estremamente significativo, figlio dell'evolversi del legame di attaccamento, a volte simbiotico, come può essere il rapporto con la Madre o con un Figlio/a. Per ovviare parzialmente a questa situazione e miscelanea di sentimenti

e sensazioni ho pensato di scriverle delle lettere. Le è sempre piaciuto ricevere della posta. Ha conservato con cura le lettere e i biglietti di auguri che riceveva così come molti di noi facevano una volta. Oggi non si trattiene il ricordo e si cancella tutto con un click! Fotografie, messaggi, lettere. Ad ogni buon conto ho usato anche io la tecnologia e le ho inviato diverse mail che la segretaria della struttura stampava e le recapitava. E' stato un modo per starle vicino, per raccontarle di noi, dei parenti più stretti ancora compresi nell'alone nebbioso della memoria, per farle gli auguri di Pasqua, per rassicurarla e per non farle sperimentare il sentimento di totale abbandono.

Durante la pandemia si è accentuata una lettura che vede le case di riposo come luoghi di abbandono, si è ancora di più dovuto combattere con il pregiudizio che vede i parenti degli ospiti come "disinteressati" al destino dei propri cari e con la convinzione che chi preferisce soluzioni di tipo domiciliare sia un figlio/a più adeguato. La chiusura all'incontro con i propri cari ha comunque, di norma,



provocato negli ospiti una flessione del tono dell'umore e un peggioramento cognitivo. Alcuni non hanno compreso le ragioni dell'allontanamento delle famiglie, altri non si sono resi conto, in modo lucido, dell'assenza ma hanno comunque sperimentato un senso di malessere che non riuscivano a collocare. Mia madre comprendeva in modo alterno questo disegno fino a quando, probabilmente, qualcuno del personale ha sintetizzato la problematica con questa frase: "No entri, no esci". Da quel momento quando si interrogava sul perché non andassi a trovarla diceva: "ah è vero, no entri, no esci". Devo dire una comunicazione efficace nella sua essenzialità.

Comunque la mia mamma non ha mai risposto alle mie lettere nonostante glielo avessi chiesto e nonostante la sua provata dimestichezza con la scrittura. Per tutta la vita ha scritto poesie per elaborare i vissuti e per fissare il ricordo di eventi significativi. Ad un certo punto, io, non sono più riuscita a scriverle. Mi ha assalito lo sconforto, l'impotenza, a volte la rabbia nel constatare che la gestione delle RSA (Residenza Sanitaria Assistenziale) non è una priorità nella agenda politica, che il futuro ed importante aumento demografico dell'anziano impatterà sempre più sui servizi dedicati alla terza età. Bisognerà ripensarli, questi servizi, e farli evolvere e sarà necessario pensare ad un nuovo patto generazionale che integri maggiormente le esigenze della popolazione anziana correlate al riconoscimento delle esigenze di futuro delle nuove generazioni, dei nostri figli e nipoti.

Cara mam..... 28 novembre 2021

Non riesco più a scrivere... ho solo un buco alla bocca dello stomaco e tanta amarezza.

La mia mamma nel novembre del 2020 ha preso il Covid 19 nella struttura in cui era ospite. E' stata ricoverata all'ospedale Maggiore e poi a Villa Erbosa. Sono stati tempi molto duri, siamo stati in attesa della fine per tre lunghe settimane. Mio figlio ed io siamo andati a trovarla... possibilità concessa per un ultimo saluto. Entrata in reparto sono stata vestita di tutto punto prima di essere ammessa nella sua camera. Ho camminato al di qua di una linea sul pavimento e al termine della visita ho camminato al di là della medesima linea. Mi sono chiesta più volte se fosse una misura consona e sufficiente a salvaguardare sanitari e parenti...

Grazie alla sua forte tempra, alle cure dei sanitari ed a un po' di fortuna, la mia mamma ce l'ha fatta. Ci hanno aiutato, i sanitari, in questo lungo periodo, con la loro professionalità, con la loro delicatezza nel comunicare ogni difficoltà, con la loro disponibilità all'ascolto e all'uso delle tecnologie per le video chiamate. Tutto ciò ci ha permesso di andare avanti. Così quando mia madre ha cominciato a lamentarsi dell'acqua da bere e a chiedere del vino rosso... hanno pensato che fosse giunto il momento di dimmetterla.

E' rientrata nella struttura giusto in tempo per essere festeggiata per il suo centesimo compleanno il 4 febbraio del 2021.

Perché ho un buco nello stomaco... ed amarezza?





Perché non posso condividere con lei neanche un briciolo di quotidianità, perché la posso vedere solo una volta a settimana per mezz'ora, perché non so come potremo passare questo Natale... ancora una volta separate...

So che in questa nuova struttura sta bene e questa consapevolezza mi dà un po' di pace e serenità. La sensazione è comunque di impotenza per non riuscire a fare di più e a starle più vicino. L'altro giorno abbiamo insieme rivisto

Fig 1 4 febbraio 2021: Eleonora (Nora) Sala il giorno del suo 100° compleanno con la figlia Carla (a sinistra) e la Sindaca di Marzabotto Valentina Cuppi (foto proprietà famiglia Mastrapasqua)





e modificato una poesia che aveva impostato mesi fa e che ho piacere di allegare

Perché ho ancora un buco nello stomaco e... malessere e... rabbia?
Perché per me la questione non finisce qui.

Dopo gli anziani ci sono i giovani e lì riesco ancora meno a farmene una ragione... Non ci sono più punti di riferimento, almeno io non ne trovo. Non riesco più ad aiutarlo... mio figlio... psicologicamente intendo.... Non c'è più un orario di lavoro, sempre connessi. Stamattina (domenica)

Fig 2 4 febbraio 2022: Nora festeggia con la figlia Carla i suoi 101 anni (foto proprietà famiglia Mastrapasqua)





sta lavorando. Il datore di lavoro ha chiesto disponibilità... Non si sa come gestire lo smartworking. Una volta se stavi poco bene c'era la malattia oggi puoi usare lo smartworking... Sono i nostri giovani sottopagati, usati... a volte umiliati nelle loro energie e intelligenze. Non voglio continuare, questa è un'altra storia ma la pandemia la ha ulteriormente enfatizzata e problematicizzata.

Cara Mamma, forse è per questo che non riesco più a scriverti... perché dovrei raccontarti solo cose tristi, problematiche... e forse a cento anni si ha diritto ad un po' di serenità e di bellezza... Oppure... dovrei Mentire.

La mia panchina

Mi sveglio la mattina
e sono già in panchina.

La mia panchina
posta verso un muro
un muro bianco
senza alcun disegno
senza una scritta
proprio nudo e stanco

lo guardo muta
e lì nella mia mente
lo affresco
come fosse una cappella
e i sogni ritornano in sordina
in attesa d'un cenno
lì in panchina.

E lo coloro
Come un grande arcobaleno
gioioso e pieno, di pensieri lieti
e son seduta ancora lì in panchina
e attendo ormai senza più speranza
di sentire il mio nome
in lontananza!

Eleonora Sala Mastrapasqua

Fig 3 "....La mia panchina posta verso un muro....." (Creative Commons CCO 1.0)

